Domenica 27 Marzo 1853. Anno quarto — Num. 13.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

LA DEMOCRAZIA
NELLA STORIA EUROPEA E A' GIORNI NOSTRI

I.

Questi cenni di filosofia sociale offeriamo ai dilettanti di politica, che uno spiritoso scrittore chiamò *politici della domenica*, il numero de' quali non è scarso, in ispecialità presso i popoli nuovi alla vita pubblica. Una volta i più non si curavano d'altro che di soddisfare ai bisogni e ai piaceri materiali, e pochissimi badavano ad educarsi cittadini, ovvero la scienza politica era per essi una cabala misteriosa, o un giuoco di prestigio: ma in oggi la maggioranza degli uomini pensa, ed è dovere del giornalismo di ajutare le moltitudini a salvarsi dagli errori delle passioni, e dai pregiudizj che turbano così spesso la serenità dell'intelletto umano. È dovere in oggi di parlare, e se anche lo scrittore fosse obbligato a combattere un certo sentimentalismo, onorevole nella sua origine ma padre di conseguenze sciagurate, i buoni, gli onesti, gli amici della verità gliene sapranno grado, poichè è più coraggio civile talvolta avversare un pregiudizio o un errore popolare di quello che l'azione de' Governi.

Abbiamo nell'antecedente articolo discorso del principio ordinativo dell'Europa moderna, e abbiamo notato essere questo il principio monarchico. Noi abbiamo citato fatti, e avressimo potuto citare l'autorità degli uomini più illustri di ogni nazione, dei filosofi che studiarono l'Umanità nella sua vita de' secoli, che analizzarono l'uomo nelle sue facoltà e ne' suoi sentimenti colla diligenza del botanico e del notomista, che svolsero con mano infaticabile le carte su cui sono registrati i fasti umani, e che lasciarono di spesso su quelle carte cadere una lagrima. Ma pompa erudita è vanità, quando lo scrittore può con semplici parole invitare alla meditazione de' sommi veri sociali, quando può provare le sue asserzioni con fatti di cui tutti furono testimonii, ma di cui tutti non vollero o non seppero comprendere l'importanza. E in oggi v'invitiamo, o Lettori, a meditare sulle tendenze della democrazia che sembra opporsi al predominio del principio monarchico, e a considerare l'influenza che essa ebbe nella storia della società europea.

La parola democrazia è vecchia, ed indicò sempre quello che indica oggidì; però varia ne fu l'influenza sulla società. Ommettiamo di parlare delle antiche democrazie, il cui principio vitale era la *virtù*, virtù di grandi individui che fra le tenebre di quell'età remotissime risplendono ancora a' nostri occhi. Però per la lontananza, per la diversità delle religioni e de' costumi noi forse non saremmo in grado di apprezzare rettamente quelle democrazie, nè d'altronde importarebbe molto al nostro assunto, ch'è di far comprendere l'influenza del principio democratico nella storia della società europea e a' giorni nostri. Quindi al medio evo, e non più in là, dobbiamo volgere l'attenzione.

Gli storici hanno dipinto con isplendidi colori le democrazie del medio evo, e gli storici italiani in ispecialità essendo quella l'epoca di maggior vita nazionale, e in cui il nostro carattere morale si manifestò più che mai. Hanno descritto que' Municipj nostri ne' loro elementi di bene, ma non hanno disconosciuto, non hanno potuto occultare gli elementi del male. Bello e poetico parve ad essi l'assembrarsi di tutti i cittadini per eleggere i rettori del Comune, ma in tale forma di elezione non trovarono guarentigie di un buon reggitore; nè alcuna guarentigia si aveva contro l'uso dispotico del potere, benchè a tempo limitato. Bello e poetico parve ad essi l'individuo, che liberamente poteva sviluppare le sue facoltà, educarsi cittadino, dar prove solenni di virtù civili, ma non coprirono già di un velo le gelosie, le gare, le tremende passioni che turbarono l'esistenza degli uomini di quell'epoca. Lo spettacolo di forze sempre deste, sviluppate in lotte assidue, può piacere per un momento, e tanto più se in quelle lotte l'anima umana esperimenta le grandi gioie ed i grandi dolori, ma di confronto al progresso delle istituzioni sociali, di confronto allo scopo delle umane società non appariscono forse quelle lotte cause feconde di mali molti, e nemiche della pace ch'è pur tanto bene?

Per giudicare delle democrazie nel medio evo fa d'uopo considerare gli elementi che componevano la società di allora, fa d'uopo considerare la forma democratica in successione alla tentata organizzazione feudale dell'Europa. E, considerate tali circostanze, si può di leggieri conchiudere che nel secolo XIII la democrazia fu una necessità politica come alla metà del secolo IX una necessità politica fu il feudalismo.

Era in allora la società divisa in classi, ciascuna delle quali doveva opprimere od essere oppressa, ciascuna delle quali aspirava a privilegj a danno delle altre. Poichè quella divisione illogica

del genere umano in *liberi* e *schiavi*, proclamata dalla civiltà del mondo antico, non venne tosto abrogata di fatto dalla nuova civiltà cristiana, ma dovette combattere l'egoismo e la barbarie, e solo a poco a poco l'idea della fratellanza evangelica e dell'eguaglianza giuridica signoreggiò nella mente di quelli che per questa idea avrebbero ricuperato il carattere di *uomini*, e, forse più che questa idea, l'oppressione dell'aristocrazia feudale affrettò quella riazione che divenne il trionfo della democrazia. Il sentimento che promosse tale riazione era onorevole a que' cittadini e vantaggiosa per il futuro ordinamento della società europea, secondo il quale ordinamento i privilegj di classe dovevano col tempo scomparire per dar luogo all'unità sociale e all'eguaglianza davanti la legge, per creare in una parola popoli veri e veri governi. Ma se ai fatti accumulati dalla storia nessuno può rinunciare, se ricevendo l'eredità degli avi si accetta tanto il bene che il male, la democrazia non era in grado di togliere ad un tratto le conseguenze del feudalismo preesistente come forma generale, nè d'impedire la lotta ch'esso, fin'allora offensore, iniziò per resistere alla nuova forza che cercava dominarlo; com' anche la democrazia non era in grado di vincere senza l'ajuto del potere monarchico che surse poi tra i duellanti col prestigio della sua gloria antica, colla sublime sanzione religiosa, colla coscienza di beneficare una società che non aveva saputo nè sapeva governarsi, colla previsione della sua influenza nell'organismo futuro dell'Europa. Nè la democrazia del medio evo poteva distruggere quelle ineguaglianze che sono conformi alla natura dell'uomo, all'indole delle umane società, e fu appunto per le reliquie del passato e per queste ineguaglianze naturali che la società europea cercò in una politica più vasta, più progressiva un' esistenza pacifica e florente, promovendo non già la guerra ma l'alleanza e l'ajuto delle varie classi sociali. E nei paesi dove quest' alleanza fu un fatto s' ebbero pace e prosperità protette dalla legge: pe' paesi, dove alcune classi si ostinarono a voler essere privilegiate, passò il terribile uragano delle rivoluzioni. Quà vedemmo le classi sociali con lente riforme avvicinarsi a quell'eguaglianza davanti la legge che costituisce il carattere della società civile, e là le bufere politiche atterrare privilegj e privilegiati, e gli atterrati poi risurgere minacciosi e venire alla riscossa, e poi una vicenda lunga di lamentele, d' ingiustizie e di sventure. Ma ben diversa è la condizione delle classi sociali nel medio evo e nell'istoria moderna, ben diversa nelle sue aspirazioni e nella sua influenza la democrazia. Nelle rivoluzioni democratiche del secolo XII e nel XIII non si aspirava ad altro che all'aquisto dei diritti individuali e civili, nei secoli XVIII e XIX si aspira alla supremazia politica, e la parola *democrazia* in tutti i paesi rivoluzionarii d'Europa è la sintesi di una malattia morale che affligge la moderna società.

Un illustre politico, a cui niuno niegò finora riverenza per l'alto intelletto e lo studio severo dell'umanità e della società, Guizot, mandava dall'esiglio alla sua patria un opuscolo di poche carte in cui questa malattia sociale era analizzata, in cui se ne annunciavano i remedj, in cui se ne prevedevano le fasi e le conseguenze. E Guizot nel gennajo 1849 fu profeta della condizione attuale della Francia! Egli scriveva: „ Democrazia è vessillo d'ogni speranza, d'ogni sociale ambizione, pura od impura, nobile o vile, ragionevole o pazza, possibile o chimerica. L'ambizione forma la gloria dell'uomo che solo fra tutti gli esseri non sa rassegnarsi al male, e mira di continuo al bene per altri come per se. Rispetta, ama l'umanità, vuol guarire le miserie che la tribolano, riparare le ingiustizie ch'essa soffre. Ma l'uomo quanto ambizioso tanto è imperfetto. Nel suo continuo e vivo affaccendarsi per togliere il male e riuscire al bene, di conserva con un generoso pensiero un altro procede che lo stringe dappresso e gli attraversa la via. Col bisogno di giustizia sta quello di vendetta, col genio di libertà lo spirito di licenza e di tirannia, col desiderio di farsi sublime l'ansietà di atterrare chi surse, con l'ardente amore del vero la superba temerità della mente. Sempre nell' umana natura, per quanto tu miri, troverai la stessa mistura, lo stesso pericolo. E per tutti siffatti istinti paralleli e contrarii, per tutte siffatte confusioni di buono e di cattivo, la parola democrazia ha speranze e promesse infinite. Fa suo pro d'ogni tendenza, parla a tutte le passioni del cuore umano, al probo e al perduto, al generoso e al codardo, al mite e al crudele, al benevolo e al disumano. Scopertamente all'uno, di soppiatto all'altro, addita vicina la meta delle loro speranze. Ecco il secreto della sua forza. “

G.

IL FUMO E L'ELOGIO DEL SECOLO

Quando la natura gittò a piene mani i semi delle piante sul globo, perchè la superficie ne fosse fertile ed ubertosa, e tra gli altri vegetabili, ajutati dalle pioggie e dal calore del sole, germogliò la nicoziana... ma non prendiamo la cosa *ab ovo*; quando gli abitatori delle regioni scoperte dall'immortale nostro Colombo, tranquilli e senza pensieri, pria che gli Spagnuoli facessero loro quella gentile sorpresa, assaporavano il fumo delle foglie del *petau* sulle poetiche rive dell'Orenoco, quei figliuoli dei boschi non prevedevano già che un giorno verrebbe in cui la pianta odorosa, divenuta oggetto di primo bisogno in una età di progresso e di lumi, prenderebbe il suo posto tra un giornale politico-umanitario e un clavicembalo a coda, tra una macchina a vapore e un pallone areostatico. Eppure gli è avvenuto così. Muovete dall'un polo

all'altro, dal nord al mezzogiorno, dalla città popolosa al villaggio, dalla società civilizzata alla tribù di un cacico indiano, e voi troverete il tabacco sotto le forme che gli uomini fanno subire a tal pianta, in foglia polverizzata, rotolata, tagliuzzata, ritorta a guisa di corda o ridotta a mo' di tavola e di bastone.

Le bocche umane rassembrano al dì d'oggi a tanti piccoli vulcani da cui esce un fumo caldo turchiniccio, che, disegnandosi in spirali, s'immedesima coi gaz che compongono l'atmosfera. Quella delle bettole da birra, delle botteghe di caffè nei paesi di mare, dei *club* frequentati dai nostri giovani eleganti, vien condensata da una fitta nuvola di fumo di tabacco, come il cielo di Londra è annebbiato dalle evaporazioni di carbon fossile. E chi di presente non fuma? L'uomo agiato accetta la comune abitudine per distrarsi dalle noje accagionate dai molti quattrini, l'artista per rintracciare inspirazioni nuove, lo studente per assaporare lentamente la delizia delle speranze avvenire, le donne, i fanciulli per darsi l'aria di esseri pensanti, il povero per ritogliersi dalla idea increscïosa della propria miseria, i re per allontanarsi dalle adulazioni dei loro cortigiani, i sultani per riflettere a bell'agio sui beni e sui mali della poligamia, e gli eunuchi per maladire al nome di coloro che gli fecero adatti al dolorosissimo incarico di ben guardare le donne degli altri.

Il tabacco ha le sue scuole, i suoi professori, i suoi annali e i suoi uomini celebri. V'ha chi fuma in piedi, assiso, sdrajato, correndo, mangiando, dormendo, colle gambe in aria e la testa al basso; v'ha chi lo inghiotte e lo fa escire dalla bocca, dalle narici, dagli orecchi e dagli occhi; v'ha pur chi lo annasa (cosa concessa agli uomini di Stato e di affari, ai filosofi, ai frati e ai sessagenarii del nostro secolo), chi lo mastica e chi lo mangia; tutti insomma ne fanno uso come di cosa indispensabile nello stato di progresso in cui siamo; e quando dico tutti, vi enumero anche molte donne eleganti, qualche letterata famosa, e la falange considerevole delle *grisettes* di Francia, di Londra e di Pietroburgo.

Forse entro il decennio tutte quelle bimbe che veggonsi bamboleggiare nel giardino delle *Tuilleries* e sui marciapiedi dei Campi Elisi, presa persona e emancipate dai precetti delle governanti e dal galateo delle antiche creanze, fumeranno anch'esse come Giorgio Sand, la regina delle isole Marchesi e la moglie di Ab-el-Kader. Allora presso all'Ateneo delle donne filosofe vi avrà un conciliabolo di fumatrici, ove saranno discusse le più gravi questioni umanitarie tendenti all'affrancamento delle sottane donnesche.

Non ha molto, andando a visitare una signora di mia conoscenza, vidi nell'anticamera i suoi figliuoli che, abbandonati per terra i loro *ninnoli*, il cavallo di legno, il tamburo e le sciabole, passeggiavano con un piglio di gravità fumando steli di canape e di tiglio ch'erano venuti loro alle mani.

Più in là – io pensava – il cigarito, quindi il cigarro di Avana, in ultimo la pipa di *schiuma*, e le generazioni vivranno entro una nuvola di fumo.

Napoleone, che sendosi provato a fumare due o tre volte in sua vita (quante distrazioni ne avrebbe ritratto a Sant'Elena!) era stato costretto ad abbandonare la idea, grazie al male di stomaco che ne risentiva, avrebbe fatto il viso rosso di vergogna all'aspetto di quei monelli che fumano al pari dei soldati della sua vecchia guardia.

Eppure non gli è mica facile il poter fumare. Quante nausee convien patire prima di accostumarvisi e trovarvi diletto! Come facciano questi bimbi non so. Forse la nostra razza sendo in istato di ammiglioramento, la natura ammenderà quei difetti di organizzazione che a noi non risparmiava, e menerà a dirittura i nuovi nati verso tutte le soavità della vita senza esporli alla noja degli ostacoli che hanno aduggiato i preliminari della nostra esistenza. E debb'esser così! Ciò che ogni giorno è per noi una maraviglia e una sensazione nuova, per essi è cosa naturalissima e comune. Noi, nascendo, vedemmo strade, ciottoli e carrozze trascinate dai cavalli; essi non veggono che rotaje di ferro e macchine locomotive che in un baleno li trasportano ove il desiderio e la vaghezza li sprona. E per tornare a bomba, direbbe un *infarinato cruscante*, noi vedemmo tutto al più fumare dai nostri padri il cigarro di tabacco attortigliato, mentr'essi non veggono che cigariti in foglio elegante e odoroso, formati di tabacco turco o di *scibuk* orientale. E, Dio il sa, quante altre belle e buone cose vedranno pria di morire!

Il cigarro e la pipa erano oggetti di passione, di amore e di moda dieci anni indietro. Qual culto, quali cure, quai sollecitudini si avevano per una *schiuma* di Germania acciò prendesse un bel colore di giuggiolo che dasse sul nero! – Ora non più cigarro, non più pipa di *schiuma*; il cigarito è la adorazione dei nostri giovani, è l'estasi della immobilità e dell'assorbimento di dolci pensieri. L'elegante, sdrajato mollemente sui cuscini di una seggiola a bracciuoli, siegue coll'occhio le capricciose spirali del fumo, ascolta il crepito del tabacco e del *papel* che bruciano insieme, scalda la mano al tiepido calore tramandato dal cigarito, e mentre le papille del palato ne assaporano il gusto, sprigionando il fumo dalle narici, fa che i sensi olfatorii non ne restino privi. Così il tabacco, che è quasi un simbolo presso gli Orientali e nelle corti dei Soldani, ch'è tenuto in grande onoranza dagli Svizzeri e dagli Alemanni, dai Belgi e dagli Olandesi, è qui, sotto la forma di cigarito, racchiuso in eleganti scatole, nelle tasche di ogni seguace di mode e sulle tavole negli scrittoi dei più famigerati romanzieri di Francia. Giorgio Sand fuma un dopo l'altro ottanta cigariti per notte, e son dovute a quel fumo abbondante le calde inspirazioni che rendono così gradita la lettura dei suoi romanzi.

Ogni scienza ed ogni arte hanno avuto poeti che ne hanno cantato *epicamente* le lodi ed i pregi. I sistemi filosofici, igienici, letterari; le arti della musica, della pittura, della danza, della guerra, dell'amore, dei giuochi, tutti hanno avuto l'onore di bei versi, racchiudenti precetti, insegnamenti, consigli ed esempli. L'arte del fumare non aveva ancora il suo canto. Or bene! l'autore della *Nemesi*, del *Napoleone in Egitto*, il traduttore delle satire di Giovenale, il poeta dei frizzi e del sarcasmo, il notissimo Barthélemy ha riempiuto quel vuoto. L'elogio del fumo (l'elogio del secolo) vendesi a poco prezzo presso tutti i librai di Parigi.

RIVISTA DEI GIORNALI

L'Elettricità e l'Agricoltura

Rammentiamo d'aver letto altre volte nei giornali, che qualche agronomo giunse a produrre effetti sensibilissimi sulla *vegetazione* delle piante, mercè l'azione della *elettricità*. Ora nel *Giornale Agrario Lombardo-Veneto* troviamo dal signor *Di Tournafort* narrata un'*esperienza agricola*, la quale è di tanta importanza, che dovrebbesi *ripetere* e *variare*, per le deduzioni che se ne potrebbero ritrarre a beneficio dell'industria agricola. Un'*esperienza* così isolata, e che potrebbe essere messa in dubbio, non basta: ma essa però dev'essere sufficiente ad indurre i coltivatori istrutti a tentarne di simili.

„ Nel 1845 un dotto agronomo scozzese, scelta una quantità di terreno, supponiamo un ettaro, la fece coltivare concimare e seminare accuratamente, ed in modo eguale in tutta la sua superficie. Poscia, divisala in due parti esattamente eguali, piantò ai quattro angoli di una di esse quattro pivoli. Menò attorno a questi un filo di ferro di sufficiente grossezza, che sotterrò a quattro dita circa dalla superficie del suolo, cosicchè questo piccolo campo rimase inchiuso dentro la periferia di questo filo. Quindi piantò due aste alte nei due centri laterali, come se avesse diviso questa quadratura in due parallelogrammi eguali, e fece passare su di esse un altro filo di ferro già interrato, cosicchè ne risultò una disposizione esteriore di questo filo identica a quella in cui vediamo disporre la corda dalle nostre lavandaje per mettere ad asciugare i panni lavati. — Come la coltivazione e seminagione di queste due pezze di terreno fu uguale, così uguali furono pure per ambe i fenomeni atmosferici di caldo, freddo, umidità, calore, luce, ecc. — Il raccolto della prima pezza fu eguale a 15; quello della seconda di 37. "

Il filo di ferro entro il quale venne racchiusa la porzione di terra posta in esperimento dal dotto scozzese costituiva un ciclo elettrico doppio. — Esso, ossidandosi, formava collo svolgimento di elettricità un elemento di pila il quale agì tanto sulle radici, che sulle foglie delle piante nel loro rispettivo assorbimento dalla terra e dall'atmosfera; e ciò in più ed in aggiunta della forza attrattiva ordinaria. — Colla maggiore attrazione ne venne ad assorbirsi ed assimilarsi una maggiore e proporzionata quantità di principii utili, la quale, ove voglia calcolarsi dal frutto maggiore prodotto, fu in ragione di 37 a 15. — Resterebbe a studiare se quest'attrazione abbia avuto una maggiore azione sul suolo o sull'atmosfera, cosa che sarebbe assai difficile di stabilire, solo dopo ripetutissimi esperimenti e scrupolosissime analisi tanto dei prodotti, che dei residui e del suolo stesso ecc. "

Dietro l'asserzione precisa di questo fatto noi non sapremmo conchiudere altro se non che *vi ha motivo di sperimentare*. Non sapremmo mai abbastanza raccomandare ai grandi proprietarj il *nobile diletto* dell'*agricoltura sperimentale*, che li liberarebbe da molte noje.

Nuovo ritrovato per chiudere gli aneurismi

Pravaz dottore in medicina a Lione trovò un nuovo metodo e facilissimo per chiudere un aneurisma. Questo metodo consiste nel coagulare il sangue nei vasi arteriosi coll'injezione di alcune gocce di *percloruro di ferro* al massimo di concentrazione. L'injezione deve essere fatta con uno spontone cavo bene acuminato d'oro o di platino, che si introduce obbliquamente attraverso le pareti dell'arteria con un movimento circolare. Allo spontone si aggiunge una siringa munita di uno stantuffo a passo di vite, affinchè l'injezione avvenga senza scossa, e la quantità del liquido injettato si possa precisamente misurare. Bisogna inoltre arrestare momentaneamente il corso del sangue arterioso come diremo in appresso.

Onde mettere alla prova il nuovo metodo furono fatte delle esperienze alla scuola veterinaria di Lione dal dottore Pravaz alla presenza di Lallemand e di Lecoq direttore della stessa; le si praticarono sopra una pecora e sopra due cavalli. Injettato il percloruro di ferro, bastarono quattro minuti e mezzo per formare nell'arteria carotide un coagulo così consistente, e combaciantesi in ogni parte del vaso arterioso, da resistere invincibilmente all'impulso dell'onda sanguigna proveniente dal cuore.

Volendo applicare questo nuovo metodo alla guarigione dell'aneurisma nell'uomo, Pravaz suggerisce di procedere nel seguente modo: si arresti per 4 in 5 minuti la circolazione del sangue con una compressione dell'arteria al dissopra dell'aneurisma, e s'injetti nel sacco aneurismatico il percloruro di ferro in quantità proporzionale al tumore aneurismatico; ciò basterà per avere un coagulo così compatto da ostruire a modo di un turacciolo il vaso arterioso, senza dover più ricorrere alla penosa e talvolta difficile operazione della segatura.

Del governo da farsi alle viti nel 1853

Nel num. 15 del *Collettore dell'Adige* leggiamo un eccellente articolo cui trascriveremmo assai volontieri se pel nostro giornaletto non fosse troppo esteso, e perciò siamo costretti a darne un sunto.

Sin dall' anno scorso era stata raccomandata la larga potagione da farsi alle viti, per impedire non solo la diffusione del morbo dai tralci infetti a quelli che fossero sani, e per afforzare la vegetazione della pianta intera, nella supposizione che la malattia del 1851 avesse potuto scemare la forza vegetativa delle viti. Convien però confessare che poco o nulla di certo s'è potuto finora stabilire intorno alle cause del morbo; ma osserva il chiarissimo sig. prof. Manganotti che tutti conobbero l'andamento irregolare delle stagioni, le quali debbono avere avuto gran parte, non che alla produzione, alla diffusione eziandio del male. Riferisce quindi in aggiunta l'osservazione d'un notabile decremento della temperatura media negli ultimi quattro anni dedotto dalle osservazioni meteorologiche registrate nell'I. R. Osservatorio di Padova, che furono

Anno 1848	gradi	+	11, 01
„ 1849	„	„	10, 48
„ 1850	„	„	9, 42
„ 1851	„	„	9, 48

„ Da questo prospetto è facile vedere, che dall'anno 1848 in cui la temperatura fu l'ordinaria, venne questa di anno in anno decrescendo, sì che nel 1851 si ebbe una differenza dal 1848 di gradi 1, 53. " e che risulta ancora maggiore se si confrontino le medie estive, che furono:

Anno 1848	gradi	+	18, 05
„ 1849	„	„	17, 60
„ 1850	„	„	16, 80
„ 1851	„	„	15, 70

dal che risulta la differenza ben di gradi 2, 25, in meno dall'anno 1848 al 1851. A questa diminuzione di temperatura sembra l'Autore inclinare ad attribuire uno stato d'indebolimento avvenuto nelle piante; la qual diminuzione, confrontata colle tavole isotermiche, fa corrispondere la media di Padova di gradi 9, 48 alla media annuale di Amsterdam situata a gradi 52, 22 di latitudine sett., di Nuova York, ecc. Portati noi quindi dalla condizione delle stagioni in clima non nostro, ne segue che dobbiamo usare per le viti quelle cure che debbono usarsi colà, come p. e. diradare i frutti, potare largamente, concimare sopratutto con ispargervi cenere non lisciviata poco prima della fioritura. Così pure consiglia il dotto Autore a lavorar bene la terra al piede delle viti per procurare il pronto scolo delle acque, avendo osservato che meno delle altre soffrirono le viti ne' terreni sabbiosi ed aridi. L'autore termina l'interessante suo articolo adducendo nuove prove del suo assunto dedotte da profonde notizie di Chimica.

Sopra il Jute o Padt indiano

Il nome di *Jute* indica generalmente una materia filamentosa e testile di Calcutta, che consiste nelle filaccie del *Corchorus capsularis* W. specie originaria delle Indie orientali, dove è conosciuta sotto il nome di *Hutta-jute*, e di *Gheenalla-padt*. Questa pianta filamentosa ha la proprietà di dividersi i fibre parallele, proprie ad essere scardassate, e di riunire così ad un alto grado le proprietà del lino della canape e del cotone. Si pervenne anche ad inbiancarlo e, sotto tale stato, presenta lo splendore della seta. Il *jute* si può lavorare colla seta, il lino, il cotone, ed ora se ne fanno delle flanelle, delle maglie, delle stoffe, e tele; esso prende con facilità tutti i colori.

La Compagnia delle Indie Orientali in Inghilterra che ne ha di già importate più di 20,000 tonnellate, ha stabilito a Londra, sotto il nome di *Suun and Padt*, un gran deposito di materie di questa fatta. Il *Suun* consiste nelle filaccie di una Crotalaria in figura di giunco (*Crotalaria juncea*), ed il *Padt* o *Sunchee-padt* è il filo di una specie di Corcoro (*Corchorus olitorius* W.) che vendesi sotto il nome di *Jute*.

La introduzione di queste piante presso di noi non sarebbe forse assai difficile, mentre abbiamo parecchie piante delle Indie di già acclimatizzate, e potrebbero offerire forse non lieve vantaggio a chi ne tentasse la introduzione.

Vernice rossa per marcare la biancheria

Per preparare questa vernice rossa si prende una parte di cinabro rosso finissimo, e mezza di solfato di ferro (vetriolo verde) finamente polverizzato. Si triturano esattamente queste due materie insieme con della vernice ad olio di lino; indi si stende sopra una tavoletta una tela sopra la quale si deposita questa vernice. Allora con un suggello si prende di questa vernice sulla tela, e si imprime tosto sulla biancheria. Per marcare in bleu si adopera l'indaco o il bleu di Prussia. Il processo è lo stesso. Questi colori dopo averli lasciati seccare sufficientemente sono presso a poco insolubili.

Apparecchio per cuocere il pane col mezzo del vapore

Questo apparecchio, secondo l'autore, si compone di due cilindri concentrici, fra i quali può circolare il vapore. Questo fluido è previamente riscaldato in un picciolo serpentino mantenuto alla temperatura conveniente. Il cilindro interno è munito d'un' infinità di fori microscopici e contiene la pasta preparata. Il vapore che circola fra i cilindri, penetra per questi fori nell'interno, vi distribuisce il calorico in una maniera perfettamente uniforme e sfugge esternamente per una piccola apertura dopo aver esercitata la sua azione calo-

rifica, che determina la cottura del pane in meno d'una mezz' ora. Per tal modo nulla di più semplice di questo processo: introdurre la pasta, chiudere l'apparecchio, aprire la chiave (robinetto) del vapore, chiuderlo, dopo la durata conveniente ritirare il pane cotto per sostituirvi tosto nuovo pane da cuocere; tale è la serie semplice e facile delle operazioni.

Bozzoli turchini, rossi ecc.

Leggiamo in una corrispondenza da Parigi del 17 corrente:

„ Tutti conoscono la proprietà, che posseggono certe materie coloranti, quando sono mescolate cogli alimenti, d'entrare nel sistema animale e di colorare le ossa. Molte esperienze dimostrarono che i porci, i quali mangiano robbia, hanno presto le ossa tinte nel color della porpora. Si riferiscono parecchi esempj d'animali, su' quali altre sostanze produssero il medesimo effetto. Niuno tuttavia aveva tentato ancora d'utilizzare una sì feconda scoperta, quando, ultimamente, un certo signor Roulin, allevatore di bachi da seta, ebbe l'ingegnosa idea di dar loro un nutrimento colorato proprio nel momento in cui stavano per fare i bozzoli. Ei mescolò a tale uopo una piccola quantità d'indaco alla foglia di gelso, di cui si cibano, e conseguì per primo risultamento bozzoli d'un assai bel turchino. Cercò poi una sostanza rossa, che gl'insetti potessero mangiar senza danno, e, dopo alcuni esperimenti infelici, giunse a trovarla nella *bignonia-chica*; mescolò piccole parti di tal pianta alle foglie di gelso, e n'ebbe belle sete rosse. Ei continua le sue esperienze, e spera ottener seta di parecchi altri colori.

BELLE ARTI

A Udine in oggi trovansi artisti valenti, e in questo foglio abbiamo già parlato del Fabris e del Pagliarini pittori, e dello scultore ed intagliatore Marignani. Il giornalismo non può che raccomandare ai ricchi di dar lavoro a chi è volenteroso di lavorare e si studia di lavorar bene, e perciò ai nomi suindicati vogliamo aggiungere il nome del pittore Fausto Antonioli, conoscitore e maestro della teorica dell'arte, di svegliato intelletto, di splendida fantasia, abilissimo nel paesaggio e ne' ritratti. Vedemmo jeri nel suo studio il ritratto di una dama Tullio-Cantoni, eseguito sulla maschera, e per cui l'artista dovette supplire col proprio ingegno per darle sembianze vive. I lineamenti, le mani, come pure il velo che le copre la testa ed ogni minuto accessorio sono condotti con singolare maestria, e ne piaque assai l'idea del pittore di rappresentarla in atto di pregare, cogli occhi bassi, mentre non aveva egli potuto vederli avvivati dalla luce del sole. Quand' anche non avessimo ammirato altri lavori dell'Antonioli, quel solo ritratto basterebbe a farlo giudicare quale egli è, cultore felice dell'arte e degnissimo di essere incoraggiato. G.

CRONACA SETTIMANALE

Mattia Giuseppe Orfila, uno de' più famosi scienziati francesi, è morto giorni fa. Egli nacque il 27 aprile 1783 a Mahon, nelle Isole Minorche, ed era destinato da suo padre, agiato commerciante, alla marina. Il giovane uomo di mare abbandonò però il suo stato nel 1805, per istudiare la medicina a Valenza. Dopo un solo anno, ei riportò il premio nella fisica e chimica. Mostrando egli particolari capacità e gran perseveranza negli studj, la Giunta di Barcellona decise di mandarlo a compire i suoi studj a Parigi, ricevendo una pensione di 1500 franchi. Nel 1807 ei giunse a Parigi, e ben presto le guerre fra Spagna e Francia fecero cessare quella pensione. Fortunatamente Orfila avea a Marsiglia uno zio (benedetti zii!) che continuò ad ajutarlo. Orfila fece splendidi esami ed ottenne i più alti gradi ed onori a Parigi, come medico e naturalista. Tutti sanno quale fama egli acquistasse per la chimica analisi dei veleni ne' processi criminali d'una Lafarge, d'un Peytel, ed in quello più recente di Bocarmè. La tossicologia era il suo studio favorito, e su quella scrisse opere riputatissime, che gli fecero un nome universale. Delle ricchezze acquistate si onorevolmente fece uso generoso: donò alla città d'Angers un completto museo scientifico, e fe' un lascito di 120,000 fr. alla facoltà medica di Parigi, di cui era il decano.

I fogli francesi ci recano un gran successo letterario. Una commedia del celebre autore della *Lucrezia*, con intreccio semplice, benchè con interesse sempre crescente, con esuberanza e purità d'affetti, con istile aureo, versi correnti e limpidi, e moralità somma, portante per titolo: *l'onore ed il danaro*, tendente a porre in lotta quegli eterni nemici che sì di rado possono procedere di pari passo, e dar la vittoria, come di diritto, al primo; questa commedia, dico del Ponsard, ispirato a sì pure fonti, eccitò vivo entusiasmo a Parigi, e gli elogi unanimi del giornalismo non sono che un debole eco dei plausi e delle ovazioni tributate dal pubblico al coscienzioso autore. L'intreccio è sì bello nella sua semplicità che volentieri lo esporremmo ai nostri lettori; ma oltre allo spazio che non ce lo permette, pensiamo che a quest'ora una turba di traduttori per mestiere sarà affaccendata nel farlo a brani, tagliuzzarlo, ridurlo alla peggio, deformare i pensieri, immiserirne la poesia, in una parola a ridurre il capo lavoro un aborto, imperocchè tali sono le traduzioni del giorno!

I così detti *bastoni elettrici* destano attualmente in Inghilterra una generale sorpresa. Essi sono da raccomandarsi a quelli che intraprendono gite notturne. La loro forma è quella dei così detti *live-preservers* (preservatori della vita), contengono nell'estremità inferiore un apparato elettrico, e, percuotendo detta estremità contro il suolo o contro qualche corpo resistente, se ne sviluppa una luce elettrica così viva da rischiarare il luogo all'intorno alla distanza di tre quarti di miglio. Questo splendore dura circa dieci minuti colla medesima intensità. Così il bastone elettrico serve e di canna e di face.

Nel casino d'Oldenburg avvenne giorni sono il seguente disastro: Cinque calderaj che vi si trovavano per fare una riparazione, appunto dov'era la caldaja per l'apparato del gas, si accorsero che era già uscito molto gas. Il mastro gridò allora che nessuno entri col lume; un cameriere che non udì questo grido, entra issofatto con un lume in mano, e sull'istante si accende il gas. Cinque persone furono gravemente ferite dall'esplosione, due di queste sono in pericolo di vita.

À Szegedino un certo Carlo Bogàcs dice di aver trovato il segreto del *perpetuum mobile*, vale a dire una tal forza motrice da rimpiazzar le macchine a vapore sia nei piroscafi che nelle strade ferrate, e simili. Consiste di acciajo e piombo. Però sarà difficile che venga eretto il modello, poichè esige una spesa di 2500 fiorini, . . . ed i capitalisti non gettano così male i loro denari!

Beniamino Delessert ha fatto presentare all'Accademia delle scienze una memoria sopra uno dei più distinti incisori italiani, Marcantonio Raimondi di Bologna, corredandola di parecchie riproduzioni fotografiche di taluna delle più rare incisioni del medesimo.

1853

CALENDARIO UMORISTICO

DI ASMODEO IL DIAVOLO ZOPPO

Nulla dies sine linea

20 marzo 1853. – Ogni giorno se ne impara una, ed Asmodeo oggi ha imparato il modo di far comperare un opuscolo anche in una *società positiva*, com'è la nostra. Si stampa l'opuscolo, non importa se sia questa una poesia o una traduzione dal . . . . sanscritto, si ordina ad un galloppino di stamperia di recarne una copia sotto fascia alla casa *A*, alla casa *B* e così per tutte le lettere dell'alfabetto majuscole e minuscole, due giorni dopo si manda un esattore ad incassare le A. L., due o tre o quattro segnate sulla sopracoperta, e poi si fa stampare da un giornalista un articolo di elogio coi nomi di quelli che hanno rifiutato l'opuscolo, *idest* non hanno voluto pagarlo. Però Asmodeo esclama in proposito: poveri scrittori nati nella patria dei genii, che di rado ricavano dalla vendita dei propri lavori il prezzo della carta, stampa e *legatura!*

21 *marzo – Un galantuomo di più! un galantuomo di più!* Quest'esclamazione è oggi sulla bocca di Asmodeo che legge in un giornaletto triestino il ringraziamento di un forastiere il quale aveva dimenticato giorni fa all'albergo dell'Europa in Udine una borsa con entro 2000 fiorini in oro, borsa che gli venne poi consegnata intatta dal cameriere che avevala trovata, mentre il forastiere era in dubbio di averla perduta per viaggio, e con questo dubbio aveva rifatta la sua strada.

22 *marzo – Ragione a chi l'ha*, epigramma.
Certo, è stato un error di prima sfera
Quel tuo lasciar la commercial carriera.
Colla destrezza tua, co' tuoi talenti
Fatto avresti oggimai... due fallimenti.

23 *marzo* – Oggi cade la neve ed un lenzuolo bianco copre le case ed i lastricati... tuttavia Gaudenzio dice di veder tutto nero. –

Un' opera di misericordia, epigramma.
Ch'io dileggi i *Dandini*
In tanta civiltà?...
Insultare ai bambini
È troppa crudeltà.

24 *marzo – Il temperante*, epigramma.
Hai tu per pancia un forno
Che fai tre pasti al giorno? –
Oh! e tu quanti ne fai? – D'un solo pranzo
Io n'ho quasi d'avanzo,
Nè tocco mai la cena. –
Ma dura il pranzo tuo? – Sett'ore appena!

25 *marzo – Il progresso*, epigramma.
È l'usurajo Ubaldo
Un progressista caldo.
Suo padre del *diciotto* era contento,
Ed egli impresta al *trentasei* per cento.

26 *marzo – Gli estremi*, epigramma.
Tu stupisci che Albin, ricco novello,
Alteramente insulti al tapinello?
Se la fortuna sua mutasse stile,
Quant'è superbo lo vedresti vile.

ELENCO

delle offerte degli I.I. R.R. Ingegneri e Subalterni d'Acque e Strade di questa Provincia per l'erezione della Chiesa monumentale in Vienna, in commemorazione del salvamento di Sua Maestà l'Imperatore *e* Re *nostro* Augustissimo Sovrano.

NOME E COGNOME	Elargizioni in Lire	C.
Luigi Duodo i. r. Ingegnere in Capo	20	—
Giovanni Corvetta f. f. di Ingegnere Agg.	12	—
Ferdinando di Valvason Ingegnere di Riparto	12	—
Pietro Fantoni Ingegnere di Riparto	12	—
Giuseppe Monaco Ingegnere di Riparto	12	—
Luigi Tavosanis Ingegnere praticante	5	—
Osualdo Cappellari Ingegnere praticante	5	—
Antonio Vicentini Ingegnere praticante	5	—
Antonio Tomadini Ingegnere praticante	5	—
Luigi Zigiotti Assistente Stradale	4	—
Giuseppe Zandigiacomo Assistente Stradale	4	—
Giuseppe Borghi Assistente Stradale	4	—
Cesare di Bona Assistente Stradale	4	—
Angelo Vaccaroni Assistente Stradale	4	—
Santo Zamparo Assistente Stradale	4	—
Daniele Ongaro Assistente Stradale	4	—
Bernardo Corner Assistente Stradale	4	—
Gio. Battista Liva Assistente Stradale	4	—
Luigi Giandolini Custode idraulico	4	—
Daniele Caprileo Custode Idraulico	4	—
Cesare Regoza Custode Idraulico	4	—
Giacomo Bertossi Disegnatore	3	—
Gio. Battista Gabrici Scrittore	2	—
Raimondo Marangoni Diurnista Disegnatore	2	—
Antonio Massarutto sotto Custode Idraulico	1	50
Pietro Penzo sotto Custode Idraulico	1	50
Odoardo Bidinat sotto Custode Idraulico	1	50
Tommaso Golin sotto Custode Idraulico	1	50
Giuseppe Toniutti Inserviente	1	—
Totale L.	150	00

AVVISO
dell' I. R. Delegazione Provinciale del Friuli.

Inesivamento ad ordine dell' I. R. Comando Militare Lombardo-Veneto dell' 8 Marzo corrente N. 1285, dovendosi procedere alle pratiche d' appalto per la somministrazione di Legna forte Klafter 300 di Vienna, da farsi direttamente all' I. R. Magazzino delle sussistenze militari in Palma; sarà tenuta una nuova pubblica Asta nel giorno 30 del corrente, presso l' I. R. Commissario Distrettuale in Palma, coll' intervento delle Autorità civile e militare, alle condizioni qui sotto indicate, salva sempre la Superiore approvazione per la delibera.

Condizioni d' appalto.

1. Le obblazioni in iscritto e sotto suggello potranno essere presentate anche precedentemente al giorno come sopra stabilito per la pubblica trattativa ma non dopo le ore 12 meridiane, mentre all' ora suddetta la Commissione passerà alla propria trattativa, e registrerà nel medesimo tempo anche le offerte verbali, ritenuto che tanto queste, quanto quelle, dovranno essere garantite col deposito di trecento Fiorini in denaro sonante, od in Cartelle dello Stato, e sempre sotto l' osservanza del Capitolato d' Appalto, che sarà ostensibile a chiunque, presso l' Ufficio delle sussistenze militari in Palma nuova.

2. Nessuno potrà entrare nella gara dall' Asta senza prima rilasciare nelle mani della Commissione appaltante un vaglia di trecento Fiorini come sopra detto, e non saranno ammessi all' Asta individui di dubbia fama, ma soltanto persone munite del consueto certificato di solidità, di data recente; ed il vaglia verrà restituito ad ognuno che non resterà deliberatario.

3. Le offerte contrarie alle condizioni stipulate dall' Erario, non saranno accettate dalla Commissione locale, così pure non verranno ammesse alla trattativa arbitrarie condizioni, che sotto qualsiasi pretesto venissero fatte dagli aspiranti.

4. Chiuso il protocollo di licitazione non si ammetteranno ulteriori offerte se anche migliori.

5. Il Contratto il quale viene concertato e stipulato per le trattative comincianti, è obbligatorio per il maggior offerente dal momento della di lui firma al protocollo delle trattative: per l' Erario però dal giorno della seguita ratifica.

6. La sola persona alla quale verrà deliberato il Contratto sarà riconosciuta per appaltatore, così non potrà che col solo deliberatario esser conchiuso il relativo Contratto.

7. Gli agenti e commessi di possidenti e di ditte, oltre il deposito prescritto, dovranno presentare alla Commissione il relativo mandato di abilitazione speciale per questa impresa fatto in forma legale ed autenticato delle rispettive Autorità locali, avvertendosi che senza un tale mandato nessun agente o commesso sarà ammesso alle trattative per l' appalto di cui si tratta.

8. Nel caso che l' abboccatore venisse a mancare di vita o cessare di esserlo in qualsivoglia guisa, passa l' obbligazione stabilita ai suoi eredi e successori per l' adempimento.

9. Qualunque fosse la questione contenziosa, che da questo Contratto d' appalto potesse emergere, la causa dovrà trattarsi innanzi al foro giudiziario militare, alla di cui decisione si sottoporrà li contraente.

10. Nel caso, che una offerta venisse rassegnata in iscritto, e che questa fosse minore di quella che si ottenesse colla gara verbale, e che l' offerente non fosse presente personalmente, in allora verrà data la preferenza a questa offerta, l' Asta verbale non verrà continuata, ma conchiuso il Contratto coll' obblatore sulla base della sua offerta. Le condizioni per questa offerta sono le seguenti:

a) Ogni offerta in iscritto dovrà essere debitamente cautata col deposito di Austriache L. 900, le quali dovranno essere depositate prima del termine dell' Asta verbale.

b) Le offerte dovranno essere sigillate, e verranno aperte prima dell' espiro della gara verbale.

c) Sulla offerta ritenuta la migliore, verrà continuata la gara in concorso degli altri aspiranti, anche nel caso non si trovasse presente l' offerente.

11. Gli offerenti che all' Asta rappresentano il vantaggio d' un altro, non potranno entrare in società alla chiusa dell' Asta col minor offerente.

12 La Legna da fuoco per il versamento deve essere in *schene* sane non framischiate di radici o bostoni della grossezza di pollici quattro almeno il Klafter normale di Vienna, alto piedi sei, largo piedi sei, e le schene lunghe pollici trenta coll' intestatura in croce corrispondente alla lunghezza delle schene di pollici trenta; le punte sorgenti in fuori non saranno considerate. A norma di questa misura, il Klafter di Vienna di legna forte è calcolata avere porzioni 1200; e deve pesare centinaja diecisette almeno.

13 In caso, che non sia possibile di trovare la sopradetta qualità di legna, può anche essere versato legna forte usuale del paese, e il Klafter di quella qualità ha porzioni 900, ed il peso di centinaja dodici e funti settantacinque, e senza intestatura di croce.

14. In mancanza di legna della lunghezza di trenta pollici, potrà venir consegnata invece anche della legna di minor lunghezza in guisa per altro, che il difetto della lunghezza del legno, senza comprenderne la punta, venga proporzionatamente compensato nell' aumento del Klafter, p. e. per cinque Klafter di legna della lunghezza di trenta pollici, devono consegnarsi invece sei unterzo Klafter della lunghezza di ventiquattro pollici, perchè un Klafter di Vienna debitamente impassato con croce di legna di 2 1/2 piedi oppure di legna della lunghezza di trenta pollici viene accettato, e scaricato come tale nei conti pella frazione di 18/18, mentre in vece un Klafter di Vienna parimenti così passettato, ma di legname della lunghezza di 2 piedi o 24 pollici non viene considerato che per 14/18. Le schene corte, catastate e destinate all' uso militare, non debbono però misurare meno di 24 pollici di lunghezza, e anche non più che 42 pollici Viennesi.

15. Tutte le spese relative alla presente fornitura si riguardo al Dazio di Consumo, che alla condotta e fachinaggio per caricare e scaricare, siccome anche per stivamento, e così pure l' importo del bollo per un esemplare del Contratto e per la quietanza del pagamento sono a carico esclusivo del fornitore, in modo che l' Erario non deve prestarsi ad alcun ulteriore pagamento oltre quello del prezzo stabilito.

16. Il termine della consegna è fissato di mesi tre dopo ottenuta l' approvazione, e questa consegna dovrà essere fatta infallantemente all' Ufficio dell' I. R. Magazzino Principale Militare di Provianda in Palma nuova.

Le ulteriori condizioni d' Asta sono ostensibili presso l' I. R. Ufficio del Capo Magazzino delle sussistenze militari in Palma nuova suddetta.

Udine li 17 Marzo 1853.

L' Imperiale Regio Delegato
VENIER.

Cose Urbane

Domani avrà luogo la prima recita nell' *Anfiteatro* della già annunciata Drammatica Compagnia *Riolo* e *Forti* con il nuovo dramma la *MENDICANTE*, dramma applaudito e replicato in varie città.

Il proprietario del locale nulla ha ommesso per la comodità del rispettabile pubblico, e tutto il circo sarà pieno di sedili ed anche fuori di questo in piedi si potrà vedere con bell' agio.

L'Alchimista Friulano costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell' Alchimista Friulano*.

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*